

Chi le racconta meglio, Berlusconi e Scalfari?

di Luigi Scialanca



Patrizia D'Addario, prostituta, ha detto la verità e Silvio Berlusconi, capo del governo, ha mentito, scrive Giuseppe D'Avanzo su *La Repubblica* di martedì 21 luglio. E le cose devono stare proprio così — se i periti giudicheranno non manipolate le registrazioni della signora D'Addario durante i suoi incontri col presidente del Consiglio. Storia vecchia, del resto: dalla Dallas di *Ombre Rosse* alla *Marinella* di Fabrizio De André, non sarebbe la prima volta che una povera Donna si rivela di gran lunga migliore dei suoi (presunti) “utilizzatori finali”.

Ma queste due proposizioni di D'Avanzo — *la prostituta ha detto la verità mentre il capo del governo ha mentito* — irresistibilmente ci hanno riportato alla memoria il fondo di Eugenio Scalfari su *La Repubblica* di due giorni prima, dedicato anch'esso, in parte, al tema della *menzogna* e della *verità*, e irresistibilmente ci costringono oggi a occuparci non del *capo del governo*, ma bensì di colui che alcuni considerano il (vero) *capo della finta “sinistra”*: Eugenio Scalfari.

Mente, lo Scalfari, o dice la verità? A chi assomiglia di più: alla signora prostituta o al signor presidente del Consiglio?

Lui, lo Scalfari, in proposito non ha dubbio veruno, assomiglia alla signora prostituta: *Il modello di democrazia autoritaria*, scrive infatti virtuosamente, *tende a raccontarsi in modo dissimile dal vero ed è a questo punto che la menzogna istituzionale diventa strumento primario di potere, deforma la realtà, ecc. ecc.* Bella questa espressione: *raccontare in modo dissimile dal vero*. E lo Scalfari invece come racconta (per esempio) i tre principali candidati alla segreteria del *Pidi*? In modo *simile* o *dissimile* dal vero?

Vediamo... *Bersani*, scrive lo Scalfari, *punta a un partito di sinistra con forti connotati laici*. Bene, bravo Bersani, pensiamo noi (che chiameremmo *infestanti* i clericali nella Sinistra italiana se non fossimo decisi a non servirci, nei confronti di Esseri Umani, di termini che di solito si usano per i non umani) e bravo Scalfari che lo sottolinea...

E Franceschini? *Franceschini*, scrive l'Eugenio, *conferma la laicità come un connotato di fondo*. Ah, ecco, pensiamo noi: gli vanno bene tutti e due...

E Marino? Marino no. Marino allo Scalfari non va bene. *Marino*, scrive, *mette in prima fila il laicismo*. E qui il lettore attento non può non sobbalzare sulla sedia. Come sarebbe a dire? Il Bersani e il Franceschini sono *laici* e Ignazio Marino sarebbe invece un *laicista*?

È la prima volta, se non andiamo errati, che questo termine spregiativo (spregiativo non tanto perché inventato dai preti e fatto proprio dai loro chierichetti della Destra e della finta “sinistra”, quanto perché un *laicista*, secondo tali individui, sarebbe una contraffazione grottesca, violenta e antiquata di un *laico*) viene usato su *La Repubblica*: in redazione, i “moderati” avranno brindato, al pensiero di essere ormai così vicini a *Europa*, il foglietto semiclandestino della Margherita, o a *L’Avvenire*, il giornale dei vescovi, o perfino a *L’Osservatore Romano*; mentre i “rivoluzionari” saranno saliti sulle barricate decisi a mettere il muso forse addirittura fino alla domenica successiva...

E Ignazio Marino? Che cosa avrà pensato il professor Marino del dubbio onore toccatogli di essere il primo esponente del Partito democratico a venir additato come *laicista* (e *nientepopodimenché* da Scalfari, il papa laico) al ludibrio di tutti i “veri” e bravi “laici” calmini, morigerati e pieni di timor di Dio?

Ma non finisce qui. Colpiti da questo lessical connubio tra lo Scalfari e il Ruini (o tra lo Scalfari e la Binetti, o tra lo Scalfari e il “Beppe” Fioroni) ci siamo messi in sospetto, abbiamo ripreso a leggere il *fondo* dell’Eugenio con attenzione ancora maggiore e non ci è sfuggito, così, che non solo Marino, anche Bersani è per lo Scalfari un *laicista*.

Scrivono infatti il Nostro: *C’è in questo dibattito congressuale un’attenzione al laicismo, specie da parte di personalità post-comuniste, che rappresenta un’assoluta e per me positiva novità. (...) Questo laicismo spinto si coniuga tuttavia con l’esplicita ipotesi di un’alleanza nazionale con l’Udc di Casini e Buttiglione, quasi a prefigurare uno schema che ricorda il tacito duopolio Dc-Pci della prima Repubblica. Mi sembra uno schema alquanto “retrò” per un partito riformista...*

Notato quel subdolo “specie da parte di personalità post-comuniste”? Così, anche Bersani è liquidato: i suoi “connotati” non sono solo *fortemente laici*: sono proprio *laicisti*, come quelli di Marino. E questa, dice lo Scalfari, in teoria sarebbe anche *una positiva novità* (devo pur difendere la mia fama di “non credente”, o i lettori ai quali mi rivolgo, che dopo tutto non sono quelli di *Europa* o de *L’Avvenire*, non mi prenderanno sul serio) *ma positiva invece non è*, poiché in pratica si configura come una vecchia e stanca riproposizione del vecchio e stanco *Compromesso storico* berlingueriano.

Dopo di che, fatto del Bersani un *laicista spinto* al pari di Ignazio Marino (raccontino *dissimile dal vero*, poiché il Bersani è un laico molto più *all’acqua di rose*) e reso Ignazio Marino un *retrò in cerca di vecchi equilibri* come il Bersani (raccontino *dissimile dal vero*, perché Marino non ha mai prefigurato, a quanto ci risulta, una possibile futura alleanza con l’*Uddicci*) chi ci resta come unico possibile segretario scalfariano del *Pidi*? Ma è ovvio: la “personalità” non post-comunista (anzi: neodemocristiana) di Dario Franceschini, il “veltroncino” dall’eloquio (e nient’altro) riveduto e corretto.

Concludiamo, ch’è tempo: non è che lo Scalfari non abbia il diritto di dire che odia con tutte le forze Marino, odia un bel po’ anche il Bersani e sbava per il “riformismo” (= padronismo + clericalismo) che le forze che fanno capo al Franceschini hanno in mente per il *Pidi*. Ci mancherebbe. Il “non credente” Scalfari ha il diritto di proporci tutte le genuflessioni che vuole a quella che lui (dovendo giustificarsi dinanzi a sé stesso) certamente chiamerà tra sé e sé “la dura realtà”. Ma non ha il diritto, per indurci a credere che non vi siano alternative possibili a questo triste destino, di manipolare i Fatti e le Persone, a furia d’insinuazioni e giochi di parole, fino a farli coincidere con la personale “verità” di cui egli si ritiene il Supremo Portatore. Fino a tramutare stregonescamente Fatti e Persone in *strumenti subliminali di per-*

suasione introdotti nella mente dei lettori. Altrimenti, che differenza c'è più, non diremo tra il signor Eugenio Scalfari e il signor Silvio Berlusconi, ma tra lo Scalfari e il Ratzinger, tra lo Scalfari e il Khamenei? Mille volte meglio, allora, come depositaria della verità, la signora Patrizia D'Addario. Che è così sincera da temere perfino sé stessa, e andar in giro con un registratore per non rischiare di alterarli senza volerlo, i Fatti e le Persone.

(P.s.: La risposta alla domanda del titolo? Ovvio: le racconta molto meglio Scalfari.)